**LE SETTE PAROLE DI GESU’ IN CROCE**

**Riflessione su gli ultimi istanti della passione di Cristo per imparare l’arte di amare senza misura**

Un Canto adatto

**S.: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo**

**T.: AMEM**

G.: Fratelli e sorelle ci siamo radunati attorno alla croce di Cristo per far risuonare nel nostro cuore le parole pronunciate da Cristo nei suoi ultimi istanti di vita. Parole ultime ed essenziali, parole dono e testamento, parole sue e di ogni uomo, parole antiche e di ogni tempo, parole che ci appartengono e a cui apparteniamo.

Riverberino nella nostra intimità e ci svelino la nostra fragile dignità di uomini e di credenti, ci rivelino il cuore di Dio che si mostra nel volto sfigurato dell’unigenito Figlio e ci conducano verso la luce deificante nella quale ciascuno, trasfigurato, possa contemplare l’eterna bellezza e gustare la pienezza di vita che ci attende in questo cammino terreno ed oltre la morte.

**Preghiamo:**

**S.: O Padre, a noi che ci apprestiamo a meditare le ultime parole del tuo Figlio in croce, dona la grazia di aderire pienamente e con gioia al tuo progetto di salvezza, per vivere con spirito rinnovato la pasqua ormai vicina. Le sue parole ci siano di conforto nel momento della prova e siano per noi promessa della salvezza che si realizza in noi malgrado ogni umana contraddizione.**

**A Te la lode e la gloria per tutti i secoli dei secoli. AMEN**

***PRIMA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore:

“A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "*Elì, Elì, lemà sabactàni*?", che significa: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*?" (Mt 27, 45-46)

2 Lettore

*“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”*

La domanda da sempre ci pungola. E’ a noi costitutiva, è parte di noi, forse il nostro tutto. Siamo domanda.

Domanda che il più delle volte è sommessa, attutita dalle pareti del cuore. A volte gira e si contorce nelle viscere del nostro intestino e mette a soqquadro i villi della nostra emotività.

Altre volte arrovella la mente, fa scoppiare la testa.

Quando la domanda è incontenibile, ci squarcia i polmoni, usa la gola come megafono, diventa grido, strazio, lamento.

Grido rivolto al cielo. Grido oscuro rivolto ad un cielo che sembra buio fitto.

Grido rivolto al Tutto. Grido rivolto al nulla. Grido ad un orecchio che sembra rimanere sordo, distratto, indifferente.

Anche Tu o Cristo, domanda senza risposta. Almeno in quest’ora.

Una domanda atroce, essenziale.

Domanda che esige, pretende risposta.

“*Perché mi hai abbandonato*?”

“Ho confidato in te, ho parlato in nome tuo, ho fatto la tua volontà …io e te una cosa sola. Ed ora diventi muto? Non odi?

Mi hai abbandonato? Almeno dimmi perché!

C’è un significato in questo abbandono?

Mi rivolgo a Te, perché solo Tu o Dio puoi rispondere.

Non c’è risposta in Elia, non in Mosè, neppure in nessun altro dei profeti, non in Giobbe, né nella sapienza dei padri, tanto meno nella legge.

Tu devi rispondermi … solo tu conosci la risposta.

Eppure taci …mi lasci nella domanda.

Questa domanda elusa è più croce di questa croce infamante.

E’ strazio più grande di questo patibolo che toglie il respiro, che soffoca, che paralizza, che pian piano conduce alla morte.

Se mai, io, il maledetto che pende dal legno, arriverò un giorno al Tuo cospetto, oltre questa coltre di oscurità che oggi mi avvolge, ti griderò in faccia il mio perché.

Ogni domanda esige risposta, prima o poi dovrai giustificarti, dovrai aprire lo scrigno del tuo silenzio.

Quel silenzio che opprime proprio quando più urgente sarebbe la tua Parola.

Può un uomo morire senza che gli sia data una parola?

Dinnanzi alla morte anche Dio resta senza parole!

Eppure la morte è la domanda essenziale, quella che in sé racchiude ogni altra domanda. Se non hai risposta a questa domanda, nessun’altra domanda avrai mai risposta.

Ma forse questa mia morte è la tua Risposta ad ogni domanda.

Da sempre ho vissuto con te, e ancora mi sorprendo a non comprendere la tua logica, il tuo stile, il tuo modo d’essere. Logica che contraddice ogni logica umana. Quanto dista il cielo dalla terra, così i nostri pensieri sono distanti dai tuoi.

Mistero divino, enigma dell’uomo!

Perché rivolgo a Te la mia domanda, quanto sono io la Tua Risposta?!?!

Io la risposta per ogni uomo che cerca. Io la risposta per ogni uomo abbandonato. Io la risposta per ogni uomo che soffre.

Io la risposta per ogni uomo che muore.

Tu in me, approdo di chi cerca; Tu in me, rifugio di chi è abbandonato; Tu in me, prossimità sofferta per chiunque soffre; Tu in me, “morte divina”, per ogni uomo che muore.

Tu muta prossimità, Tu silenziosa presenza, Tu Dio nascosto, Tu che abiti l’intimità più intima dell’uomo.

Tu abbraccio nell’oscurità, Dio pieno di pudore. Tu Dio che piangi di nascosto … perché Dio non può piangere.

Ma tu sei Padre, e ogni padre piange di nascosto.

Non hai parole, ma solo lacrime!

Ad ogni perché gridato verso il cielo, c’è una lacrima che dal cielo scende sulla terra.

Non altra risposta, alle domande dell’uomo, se non l’amore di Dio, un amore pudico che solo nella stanza nuziale, su un letto circondato di veli, si può sperimentare.

Perché il nostro amore o Padre, così colmo di ebbrezza, non possiamo viverlo se non nello strazio più disumano?

Amore e morte camminano insieme, perché né l’uno, né l’altra sarebbero vere senza la propria gemella.

G.: - Croce di Cristo proclamata dagli apostoli

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo corona dei martiri

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo tesoro della Chiesa

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***SECONDA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1Lettore:

“Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". (Lc 23,33-34)

2Lettore:

“*Perdona … perché non sanno*”.

Ma se non sanno, cosa ci sarà mai da perdonare?

Ma poi, che cosa non sanno?

Non sanno che la violenza perpetrata sul sedicente Messia venuto dalla Galilea, è violenza inferta a Dio stesso.

Un Dio che subisce violenza, invoca perdono.

Un Dio violentato, continua a donare amore.

Tu sei continuamente violentato e continuamente perdoni.

Solo il perdono avrà la meglio sulla violenza.

Solo l’amore estinguerà l’odio.

Avresti potuto invocare fulmini dal cielo, come Elia aveva fatto contro i suoi nemici.

Avresti potuto reclamare la forza di Dio, la sua vendetta, la sua ira.

Quante volte, gente della la tua stirpe, l’aveva pretesa!

Avresti potuto invocare maledizioni su maledizioni.

Quanti devoti del tuo popolo le hanno volute strappare dalle mani di Dio per i propri avversari:

 “*Nessuno usi loro misericordia, i loro figli rimangano orfani, e vedove le loro mogli, nessuno abbia pietà dei loro orfani, la loro discendenza sia votata allo sterminio, sia cancellato per sempre il loro nome*”.

Tu invece no!

Non ce la fai proprio a reclamare vendetta.

Eri passato in mezzo al popolo benedicendo e beneficando molti.

Dietro di te solo la scia della benedizione.

Il tuo corpo trasudava perdono: unguento profumato per tutti coloro che si portavano addosso l’odore nauseabondo del loro peccato.

Come potevi pretendere vendetta, tu, proprio tu, che avevi insegnato ad amare fin anche i nemici? Tu che parlavi di un Dio che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi?

Te ne stai lì, sospeso tra cielo e terra, confficcato ad una croce, carne da macello, per narrare, senza equivoci, l’amore di Dio che in te si fa perdono.

Tu perdono del Padre.

Cos’altro, più della tua agonia, poteva intonare la litania sommessa del perdono che salva, della salvezza che è perdono.

E continui a invocare perdono per tutti, per noi sempre ignari di ciò che facciamo; ignari di noi, ignari di Te; ignari di ciò che davvero avviene tra te e noi, tra il cielo e la terra, tra un Dio e una umanità da sempre ingannata, trascinata nella menzogna. Noi da sempre tentati ad avere una falsa immagine di Te e di noi. Noi così arroganti e pieni di presunzione, non sappiamo che nulla. La Conoscenza non ci appartiene, la Consapevolezza ancora di meno. Noi enigma a noi stessi. E Tu che da sempre conoscevi l’antico avversario dell’uomo, che del cuore e della mente dell’uomo ha fatto una Babele, come potevi infierire su di noi?

“*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*”.

Solo il tuo amore crocifisso ha squarciato le nostre tenebre. Il tuo perdono ci ha risvegliato dal sonno, ci ha ridestato dal torpore della

non-conoscenza.

Perdonaci sempre, perdonaci ogni volta, perdonaci ancora, e sapremo qualcosa di noi, sapremo tutto di te.

Perché null’altro tu sei se non perdono fedele, perdono pieno e assoluto, senza inganno, senza sorprese, senza ignoti risvolti.

Perché tu sei giusto, e il tuo giusto giudizio lo hai pronunciato una volta per tutte: Perdono!

Parola eterna.

Dono che si rinnovata ogni momento fino alla consumazione dei tempi.

Fino a quando a forza di perdono non riuscirai a trasfigurare ogni uomo e a riportare ciascuno alla sua vera identità: immagine e somiglianza nel tempo e nella storia di un Dio che è amore fino alla croce.

G.: - Croce di Cristo speranza dei cristiani

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo porta del paradiso

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo firmamento di pace

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***TERZA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". 40 L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? 41 Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". 42 E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". 43 Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

(Lc 23,39-43)

2 Lettore

“*Oggi sarai come me in paradiso*”

I due malfattori crocifissi a fianco a Gesù, non erano semplici delinquenti, o briganti, o ladri. Erano terroristi. Erano partigiani che, mal sopportando la dominazione dei romani, si erano dati alla macchia e, di tanto in tanto, quando se ne offriva l’occasione compivano attentati, spesso efferati contro l’odiato nemico romano.

La loro vita non era facile, avevano scelto la lotta armata per ristabilire la sovranità di Israele sulla terra che Dio aveva promesso ai Padri. Desideravano inaugurare con rinnovato splendore il regno di Davide. Sognavano la venuta del Messia che si sarebbe messo alla testa di un gruppo armato per dare compimento alle promesse di libertà e di gloria, per inaugurare il Regno di Dio e scrollarsi di dosso il peso insopportabile di quella genia di incirconcisi che erano i Romani.

Il loro messianismo era politico, militare. Come sarebbe potuto essere altrimenti. Sembra che anche Giuda Iscariota, se non proprio uno di loro, certo li vedeva con simpatia e forse anche lui in passato aveva partecipato almeno a qualche piccola scaramuccia con i soldati romani, forse faceva parte del gruppo degli zeloti, come un altro tra i dodici, Simone detto zelota, cui non ripugnava l’uso delle armi, se questo poteva servire alla causa: l’inaugurazione del tempo messianico.

Certo la vita da partigiani-terroristi non era facile. Vivevano lontani dalle loro famiglie, alla causa in cui credevano aveva sacrificato tutti i loro affetti, una vita normale, le piccole gioie quotidiane. La gente li considerava degli eroi, ma loro si sentivano continuamente braccati, sempre in fuga, una vita nascosta, sempre in pericolo, esposta. Sapevano benissimo che se fossero stati catturati li avrebbe aspettati il supplizio della croce.

Forse in quei momenti di agonia appesi al legno, i due crocifissi con Gesù si sono resi conto di quanto inutile fosse stato il loro sacrificio: un martire in più, ma la situazione restava immutata.

Uno dei due, sembra più tormentato dai suoi pensieri che non dai tormenti del patibolo.

Fin dalla sua giovinezza, aveva sognato il Regno di Dio, a questa causa aveva sacrificato i suoi anni migliori. Per questo Regno aveva lottato, sudato, patito. Portava nel suo corpo i segni della lotta.

Voleva il Regno ma a modo suo, cercava il paradiso, ma così come lui lo immaginava. Lo voleva costruire lui il paradiso, con le sue forze, secondo i suoi progetti, a sua immagine. Pensava che questo paradiso bisognava conquistarselo anche a costo della vita. Era un paradiso esclusivo, riservato alla stirpe di Abramo, e tutti gli altri fuori. Era un paradiso per eletti e tutti gli altri esclusi. Era un paradiso come rivincita, come riscatto, carpito con forza, conquistato con le unghie e con i denti, da tenersi stretto per sé. Era un paradiso di vita costruito sulla morte degli altri, un paradiso di vittoria, costruito sulla sconfitta degli altri, era una benedizione fondata sulla maledizione.

Un regno edificato su un cumulo di cadaveri.

Appeso al legno a fianco a Gesù si rende conto che certo il Regno sarebbe venuto ma non come se lo immaginava lui, che il paradiso si sarebbe spalancato ma non come conquista, ma come semplice e gratuito dono; che un mondo nuovo si sarebbe inaugurato ma non con le modalità da lui perseguite. Forse aveva già sentito parlare di questo Gesù, acclamato dalla gente Messia, senza spada, coltelli o bastoni. Anche Lui parlava di Regno ma senza violenza, senza livore, senza cadaveri lasciati per strada. Non lo aveva mai capito questo strano messia della Galilea. Né avrebbe mai condiviso le sue parole.

Ora negli ultimi istanti della sua vita, si rende conto quanto la sua scelta sia stata illusoria, sterile, le fatiche inutili, la lotta perdente.

Il Regno non lo si instaura in alcun modo, tanto meno con le armi, si riceve in dono; il paradiso non è una conquista ma un regalo che viene da Dio.

“*Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo Regno”*.

Dinnanzi al Messia di Nazareth il Regno è invocato. Ogni presunzione cade, cade ogni illusione di potercela fare da sé, cade l’orgoglio di sapere come, e quando e dove. Non serve imbracciare le armi, basta aprire il cuore; non serve darsi alla macchia e pensare che con la violenza si ottiene ogni cosa, basta invocare un “ricordo” al cuore di Dio: “*Ricordati di me”.*

Ed ecco la sorpresa: *“Oggi sarai con me in paradiso”*.

Almeno negli ultimi istanti della vita, l’anelito e la speranza di una intera esistenza si placa e si avvera, anche se in un modo del tutto inatteso.

Il paradiso agognato diviene realtà, ma ve lo conduce, il messia inerme e indifeso, uno che condivide lo stesso patibolo. Ve lo conduce non un carnefice ma una vittima.

L’illusione della conquista cade ed entra nella logica del dono e il terrorista-partigiano subito si scopre cittadino di un regno che è amore, giustizia e pace.

E in un’istante una vita è redenta.

G.: - Croce di Cristo Chiave del regno dei cieli

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo salvezza dei disperati

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo trionfo sul male e sulla morte

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***QUARTA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. 26 Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". 27 Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

(Gv 19,25-27)

2 Lettore

*“Donna ecco tuo figlio … Figlio ecco tua madre”*

Sotto la croce c’è la madre di lui.

Non una parola, non un gemito. Di lei non si dice che abbia pianto.

Il suo è un dolore che abita solo il cuore.

Non può avvicinarsi, non può toccarlo, può solo accarezzarlo con gli occhi.

Difficile comprendere quel linguaggio di sguardi.

In lui il dispiacere di veder soffrire la madre, vedendo l’invisibile spada che gli trapassava l’anima.

In lei la dolorosa consapevolezza che non poteva essere diversamente, che proprio per quell’ora della croce, Lei lo aveva concepito e dato alla luce.

Ormai non avevano molto da dirsi. Quante sere al chiarore della lanterna avevano parlato di quest’ora, come la chiamava Lui, e le carezze di Lei sulle parole di Lui, e il conforto di Lei sulle paure di Lui, e la convinzione di Lui sugli inevitabili smarrimenti di una madre che, se pur così speciale, era pur sempre una madre.

A Lui, pensando a Lei, la folla gridava: “*Beato il ventre che ti ha partorito e il seno da cui hai preso il latte*”. E lui a loro: *“Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*”. E nel mentre pensava a sua madre che da quell’ascolto sarebbe stata lacerata, da quella obbedienza riarsa. Lei la prima a pagare il prezzo che ogni obbedienza richiede, lei la prima a dover pagare il dazio dell’amore.

Si erano persi di vista, quando Lui aveva cominciato a percorre tutta la Palestina annunciando il Regno di Dio.

Ma entrambi sapevano che l’appuntamento delle loro esistenza sarebbe stato lì, su quella collina, appena fuori Gerusalemme, in una vigilia di pasqua cupa di nubi oscure addensate nel cielo.

Sì sapevano che si sarebbero incontrati nel momento in cui lui sarebbe stato innalzato da terra e lei non avrebbe potuto non prendere il suo posto sotto di Lui.

A vederla ai piedi della croce, il cuore di Gesù si riempie di dolcezza. Lei non immaginava neppure quale consolazione fosse per Lui vederla ai suoi piedi…e la guardava quella madre tanto amata e tanto afflitta, quella madre dal cuore spaccato ma sempre in piede ad aspettare la salvezza di Dio, sempre confidando nelle parole di una promessa che non poteva deluderla.

Lui avrebbe dato ogni cosa a quella madre che lo aveva rivestito di carne, quella carne ora tanto straziata.

Un dono grande si meritava quella madre che aveva dato carne al Verbo di Dio.

Allora gli affida un altro figlio, il discepolo amato, e in lui una moltitudine di figli… madre per sempre, madre di tutti.

Se ne avesse avuto la forza gli avrebbe detto: “*Madre puoi contare le stelle del cielo o i granelli di sabbia sulla spiaggia del mare… ancora più numerosa sarà la tua discendenza … sarai madre di una moltitudine di figli e in te e per te si diranno beate tutte le generazioni della terra*”.

Ma lei già lo aveva capito che in quel discepolo donato avrebbe dovuto abbracciare tutta l’umanità, in quel figlio aggiunto si sarebbe dovuta far carico di una moltitudine di figli, soprattutto di coloro che dalle estreme e nefaste vicende della vita sarebbero stati straziati, come ora era straziato il suo unigenito, l’amato.

Madre del dolore, Madre nel dolore, Madre di consolazione e di speranza per tutti coloro che dal dolore sono prostrati.

Non c’è dono più grande per un uomo che soffre che avere accanto la madre.

E Gesù dona la sua, perché ogni dolore sia più lieve, perché a ogni lacrima ci sia una carezza, ad ogni angoscia una consolazione. E perché alla fine di ogni esistenza a tutti fosse dato di avere sulle labbra quel sussurro pieno di speranza e di vita: “mamma”! E quell’ultimo sussurro per tutti fosse amorevolmente raccolto dalla Madre sua.

G.: - Croce di Cristo resa nobile dal sangue del Redentore

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo resa santa dal corpo del Salvatore

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo segno di salvezza innalzata sul mondo

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***QUINTA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.*

*(Gv 19, 28-29)*

2 Lettore

“*Ho sete …*”

L’arsura ha incollato la tua lingua al palato. L’istinto vitale spingeva ogni crocifisso a respirare facendo leva sui piedi per poter distendere il petto e respirare a bocca aperta. Ma ciò comportava una indicibile sofferenza. Pur tra le fitte del dolore, anche tu volevi scongiurare l’ultimo respiro. Il tuo ultimo respiro non poteva arrivare improvviso, non poteva sorprenderti. Tu volevi fosse carico di significato, volevi che fosse pieno di te, della tua intera esistenza. Volevi che quell’ultimo respiro fosse un dono. Un dono d’amore. In quell’alito volevi fluisse il tuo Spirito.

Intanto, gridi, “*Ho sete*”.

Non ti riferisci tanto all’arsura della tua bocca, quanto piuttosto ad una sete ben più profonda.

Desideravi bere il calice che il Padre ti offriva da bere: il calice dell’amore che giunge a morire, il calice della morte epifania d’amore folle, incommensurabile.

Volevi bere al calice della tenerezza e della misericordia del Padre, non l’aceto di amarezza che ti offrivano gli uomini.

L’avevi già detto, durante la cena con i tuoi: desideravi il vino della nuova alleanza … un vino che disseta l’anima e la inebria.

E’ vino di banchetto eterno, è vino delle nozze dell’Agnello.

Ma non gridavi solo la tua sete, protestati la sete di ogni uomo.

Dell’uomo avevi assunto ogni cosa, dell’uomo ogni cosa avevi compreso. Ed ora appeso al legno, con l’arsura che ti tormenta la bocca e il cuore, comprendi che l’uomo non solo soffre la sete: l’uomo è sete!

E’ sete da sempre, da sempre sitibondo. Dal vespro fatale nel giardino di Eden l’uomo comincerà ad aver sete, ma sete di Dio, sete di amore, sete di comunione, sete di intimità, sete di consolazione, sete di giustizia, sete di pace.

E’ sete che non si estingue abbeverandosi a “cisterne screpolate”.

Solo l’acqua che sgorga copiosa dal tempo, dal lato destro, potrà estinguere questa atavica, avida sete.

“*Ho sete*” Non è il tuo grido, è il grido di ogni uomo, che su di te rimbalza, in te riverbera, in te si acquieta.

La nostra terra è arida, le zolle riarse si spaccano … “*cerchiamo acqua ma non ce n’è”.*

E già pensavi di dissetare l’umanità intera, moltitudini di uomini e di donne che cercano acqua, donando loro, nel tuo ultimo respiro, lo Spirito santo, “*sorgente d’acqua viva che zampilla per la vita eterna*”. E dal lato destro del tuo petto, dal tuo cuore squarciato fai fluire un fiume d’acqua e “*chi ne beve non avrà più sete in eterno*”.

“*Signore dammi sempre di quest’acqua*”.

Hai sete, ma hai sete di noi …

Che ciascuno di noi abbia sete di te.

“*Come una cerva anela alle fonti d’acqua, così l’anima mia anela a te o Dio*”.

G.: - Croce di Cristo sorgente di vita

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo segno d’amore smisurato

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo abbraccio di Dio per il mondo intero

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***SESTA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, 45 perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".*

*(Lc 23,44-46)*

2 Lettore

“*Padre, nelle tue mani …*

Nelle tue mani, Padre

Ho sperimentato la dolcezza delle mani di Maria, la forza rassicurante delle mani di Giuseppe.

Quanti ho toccato con le mie mani per recare conforto, salute, salvezza.

Quante mani mi hanno toccato, prolungamento della speranza del cuore.

Tu o Padre mi hai consegnato nelle mani dell’uomo.

Quelle mani hanno fatto di me quello che hanno voluto.

Mi hanno schiaffeggiato, mi hanno flagellato, mi hanno strappato di dosso le vesti … mi hanno trattato come pecora da macello.

Ora o Padre, proteggimi all’ombra della tua mano, accoglimi nel palmo della tua mano, sollevami alla tua guancia.

Sono nelle tue mani, voglio essere nelle tue mani. Tutta la mia esistenza si è lasciata guidare dalla tua mano, e ora tutto quel che mi resta da vivere voglio sia nelle tue mani.

Voglio che la mia vita sia consegnata a te. Nelle tue mani i miei ultimi respiri. Nelle tue mani questa atroce sofferenza, nelle tue mani questa vita che muore.

Non ho mai detto nulla, se non quello che udivo dalla tua bocca, non ho mai fatto nulla se non quello che vedevo fare da te.

Sei stato sempre nei miei pensieri: il mio primo pensiero, il mio pensiero felice. Ogni mio respiro era nel tuo, ogni palpito del cuore era all’unisono col tuo. Io e te, una cosa sola!

E ora o Padre, dopo questi giorni di concitazione, attorniato e atterrito da uomini violenti che mi hanno strappato la vita, da moltitudini vocianti e confuse, dopo ore di stordimento, ora desidero restare solo con te!

C’è ancora l’antico avversario, il maligno che tenta il suo ultimo assalto.

Da te vuole strapparmi, di te vuole farmi disperare, su di te insinua il dubbio.

Ma io a te affido il mio spirito.

Queste miei ultimi istanti di vita terrena voglio siano dedicati a te, con te voglio viverli, nelle tue mani.

Tu sei il senso del vivere e del morire.

Se non fossi stato con te, da tempo sarei morto, forse non sarei mai nato.

Tu vita della mia vita … a te consegno il mio spirito.

Perché il maledetto che pende dal legno sia segnato per sempre dalla tua benedizione.

Poni su di me il segno del tuo amore … ponilo su ogni uomo che vive, ponilo su ogni uomo che muore.

Fa che ogni uomo sia segnato dal tuo sigillo di Padre.

G.: - Croce di Cristo che distruggi il peccato

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo che vinci la morte

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo che annienti l’infero

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

***SETTIMA PAROLA***

*G.: Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo*

*T.: Perché con la tua santa croce hai redento il mondo*

1 Lettore

*Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*(Gv 19,30)*

2 Lettore

“*Tutto è compiuto*”

Non è “finito”, non è giunto al termine … tutto è giunto al suo apice, alla misura alta, al massimo grado, all’estremo, alla dismisura.

Le giare dell’amore sono colme fino all’orlo e già traboccano.

La passione del cuore non si può più contenere, spacca gli argini, invade e pervade tutto ciò che incontra sul suo cammino.

“*Forte come la morte è l’amore, e chi potrà contenerlo”?*

Tu non hai mai giocato al ribasso, mai ti sei accontentato del minimo sindacale, mai solo quanto basta.

L’essenziale, lo stretto necessario, non fa per te.

Tu sei l’eccesso per natura. La tua natura è l’eccesso.

Tu la dismisura di un Dio che trabocca dalla sua divinità per riempire l’universo.

Tu l’immagine di un Dio che non sa contenersi, che non basta a se stesso.

Tu icona di un Dio che si sente insufficiente a se stesso se non attira a sé ogni cosa.

Tu riflesso di un Dio povero senza l’umanità, anche quella peccatrice e ingrata.

Tu racconto di un Dio oltre misura, incontenibile, immenso, infinito, senza confini.

Nella tua morte, abbiamo contemplato l’essenza di Dio.

La tua ultima parola non è fine di un discorso, è solo l’incipit: Parola prima, Parola eterna, Parola estrema.

E’ Parola che si fa storia, storia compiuta, storia rimessa in cammino.

La tua ultima parola non ha completato la tua vicenda, ma nella tua vicenda ci ha implicati.

Ormai non sarà parola tua soltanto, ma parola di popolo, di moltitudini. Parola in tutte le lingue, di tutte le lingue … in tutte le gole, di tutte le gole.

E’ Parola progetto che mette in cammino. E’ Parola proposta che invita a mettere ali.

La tua logica della dismisura deve coinvolgere noi e la tua Chiesa.

La tua parola ci aiuti a prendere il volo, a prendere il largo, ci aiuti a non sentirci soddisfatti finché ogni misura non sia colma … finché ogni pensiero, ogni gesto, ogni sentimento, ogni progetto, ogni anelito non lambisca il cielo e non giunga a sfiorare il cuore del Padre, di un Dio che va bel oltre ogni misura.

E tu fai di noi un popolo di incontentabili!

G.: - Croce di Cristo misura estrema dell’amore del Padre

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo sigillo d’amore su ogni morte

T.: Per te siamo stati redenti

G.: - Croce di Cristo speranza contro ogni speranza

T.: Per te siamo stati redenti

T.: Santa Madre del Redentore

 Fa che si imprima nel mio cuore

 Di Gesù l’immenso amore

*G.: Maria, madre del Redentore*

*T.: Prega per noi*

S.: Preghiamo

O Padre, sorgente d’amore e di pace, concedi a noi che abbiamo meditato il mistero grande della nostra salvezza realizzatosi nella croce del tuo Figlio, di sperimentare la novità di vita che sgorga dal mistero della pasqua, per essere nel mondo germe del tuo Regno che viene.

Per Cristo nostro Signore.

T.: AMEN

*Il Presbitero benedice il popolo con la santa croce*

S.: Il Signore sia con voi

T.: E con il tuo spirito

S.: Dio Padre che ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito perché il mondo abbia la vita in Lui, vi conceda pace e salvezza.

T.: AMEN

S.: Cristo Gesù che per radunare tutti i figli di Dio dispersi, è morto sulla croce, vi conceda di vivere in comunione con tutti.

T.: AMEN

S.: Lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, porti a compimento in voi la sua opera di santificazione e vi conceda di sperimentare la carità perfetta.

T.: AMEN

S.: E la benedizione di Dio, grande e fedele nel suo amore Padre + Figlio + e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

T.: AMEN

S.: Benediciamo il Signore

T.: Rendiamo Grazie a Dio.

Canto finale

**Ti saluto o croce santa, che portasti in Redentor;**

**gloria, lode, onor ti canta, ogni lingua ed ogni cuor.**

Sei vessillo glorioso di Cristo, sua vittoria e segno d’amor

Il suo sangue innocente fu visto, come fiamma sgorgare dal cuor.

O Agnello divino immolato, sull’altare delle croce, pietà

Tu che togli del mondo il peccato, salva l’uomo che pace non ha.